

Rinascere in Libertà

Il manifesto conservatore per ripartire dopo il Coronavirus

APRILE 19

THE ITALIAN CONSERVATIVE

Autori: Giordano Felici, Francesco Zanotti



INTRODUZIONE

La crisi che ci prepariamo ad affrontare, nonostante la narrazione che il pensiero keynesiano mainstream ne ha dato, non è solo una conseguenza diretta del virus: questa pandemia è arrivata come una folata di vento su un castello di carte, e ha messo a nudo i fondamenti labili su cui si sono poggiate le economie occidentali nel XXI° secolo. Il Fondo Monetario Internazionale stima per l'economia italiana una contrazione del 9,1% del Pil, con una crescita della disoccupazione dal 10% al 12,7%. La recessione che ci aspetta non è altro che la fase discendente di un ciclo economico come è stato formulato dalla Scuola Austriaca di Economia: anni di politiche monetarie espansive ("liquidità" e "credito" facili) hanno drogato il mercato, mantenendo in vita attività inefficienti e coprendo gli errori generati da una cattiva allocazione delle risorse. Più che di crescita, fino a questo punto, potremo parlare di "espansione", e la storia ci insegna che le espansioni creditizie basate sulla frode più che sui risparmi reali non portano molto lontano: il sistema bancario centralizzato, il sistema monetario a corso legale e forzoso sotto il monopolio statale e la connivenza della politica con un abuso della riserva frazionaria da parte delle banche sono solo alcuni degli aspetti che ci hanno trascinato in questa situazione. I sintomi recessivi vengono peggiorati dalla difficoltà, una volta avvenuta la crisi, a riprendersi: eccessive regolamentazioni statali nell'ambito del mercato del lavoro e degli scambi portano a disoccupazione diffusa e disincentivano la crescita. Risolvere tutti questi problemi con la politica monetaria e fiscale è ampiamente sbagliato, come Giordano Felici ci ha ricordato in un suo brillante articolo comparso proprio su "The Italian Conservative":

La riduzione del tasso di interesse produce effetti reali in quanto stimola gli investimenti privati della domanda aggregata e, tramite questi, aumenta il reddito. Peccato, però, che in tutto questo c'è un piccolo effetto collaterale: l'aumento in progressione dei prezzi dei beni di investimento e poi – dopo un periodo di tempo – dei beni di consumo. Infatti, tra il prezzo dei beni di investimento e tasso di interesse (che in questo caso è un fattore di sconto) sussiste una relazione inversa: all'aumentare del tasso di interesse diminuisce il prezzo di questi beni mentre al diminuire del tasso aumenta il prezzo di questi beni. Un aumento del prezzo di questi beni induce gli imprenditori ad investire in questi beni per cui – tuttavia – non esiste un risparmio reale per sostenere l'investimento in essi: difatti, una diminuzione del tasso di interesse aumenta anche l'incentivo ai consumi i quali tolgono risorse agli investimenti. Questo "tiro alla fune" non può durare a lungo: una delle due parti (imprenditori che hanno investito a lungo e consumatori che vogliono consumare ora) deve cedere e quando la corda si spezza accade il botto; alla fine, i desideri dei consumatori (che con le loro azioni hanno dimostrato di voler consumare ora i beni che gli imprenditori sono in grado di fornirgli solo poi) prevalgono sui calcoli degli imprenditori falsati dall'inflazione e tutto questo si traduce in un eccesso di beni capitali rispetto ai beni di consumo: i prezzi dei beni di consumo aumentano (perché delle risorse sono state sottratte alla loro produzione –

e quindi sono scarsi rispetto ai beni di investimento – e perché è aumentata la quantità di moneta in circolazione), le banche centrali devono restringere l’offerta di moneta per evitare il completo collasso del sistema monetario alzando i tassi di interesse e gli imprenditori scoprono ora che il valore dei beni capitali precedentemente acquistati è sceso. La contrazione dell’offerta di moneta ha fatto sì che le attività avviate nella fase di boom apparissero meno redditizie, in funzione del fatto che i costi storici dei beni capitali acquistati in questa fase sono stati contabilizzati con una unità monetaria il cui potere d’acquisto era minore e dal fatto che le entrate contabili sono state contabilizzate con una unità monetaria con un potere d’acquisto più alto. Questa differenza contabile (negativa) ha mostrato loro che hanno giudicato profittevole ex ante non lo è ex post; è la crisi. A questa fase segue la depressione: insolvenze, fallimenti e disoccupazione generalizzata; ecco il risultato delle politiche keynesiane.

Date queste premesse, cercheremo di fare qualcosa di diverso da quanto solitamente in campo conservatore e libertario si tende a fare: troppo spesso alla *pars destruens* non segue una *pars construens*, con il poco apprezzabile risultato di non ottenere mai nulla in termini concreti. Proporremo una serie di riforme per cambiare radicalmente il nostro Paese: siamo conservatori, ma in un paese statalista come l’Italia essere conservatori deve necessariamente voler dire essere rivoluzionari. La nostra adesione al più rigoroso libertarianismo è proprio in funzione di questo: Hans Hermann Hoppe, grande economica della Scuola Austriaca tuttora vivente, ci ricorda come è necessario per i conservatori essere libertari e anti statalisti per non cadere in una contraddizione di fondo, per difendere quell’ordine naturale di cose che è indipendente dallo Stato e che troppe volte lo Stato ha cercato di sovvertire. Date queste premesse ci auguriamo che intorno alle nostre proposte possa crearsi un vero dibattito, poiché proprio questo è il nostro obiettivo: ragionare insieme, pensare, comunicare.

RINASCERE IN LIBERTÀ – LA NECESSITÀ DI RIFORME

Per tornare a crescere il nostro Paese ha un serio e profondo bisogno di riforme: le nostre proposte saranno radicali e toccheranno ogni ambito dell’intervento pubblico. Crediamo fermamente che la ripresa possa avvenire solo tramite il settore privato, e per lasciarlo libero di agire dobbiamo rivoluzionare il nostro modo di pensare lo Stato e le sue funzioni.

PARTE 1 – IL MERCATO DEL LAVORO

L'eccessiva rigidità del mercato del lavoro italiano è uno dei fattori principali che rendono il nostro Paese più esposto durante le crisi: un mercato del lavoro fortemente sindacalizzato e regolato è intrinsecamente portato alla diffusione della disoccupazione, e questo fenomeno si accentua durante le recessioni. Per questo proponiamo alcune riforme che liberino il settore e permettano, una volta terminata l'emergenza del virus, di tornare a produrre e dare lavoro alle persone.

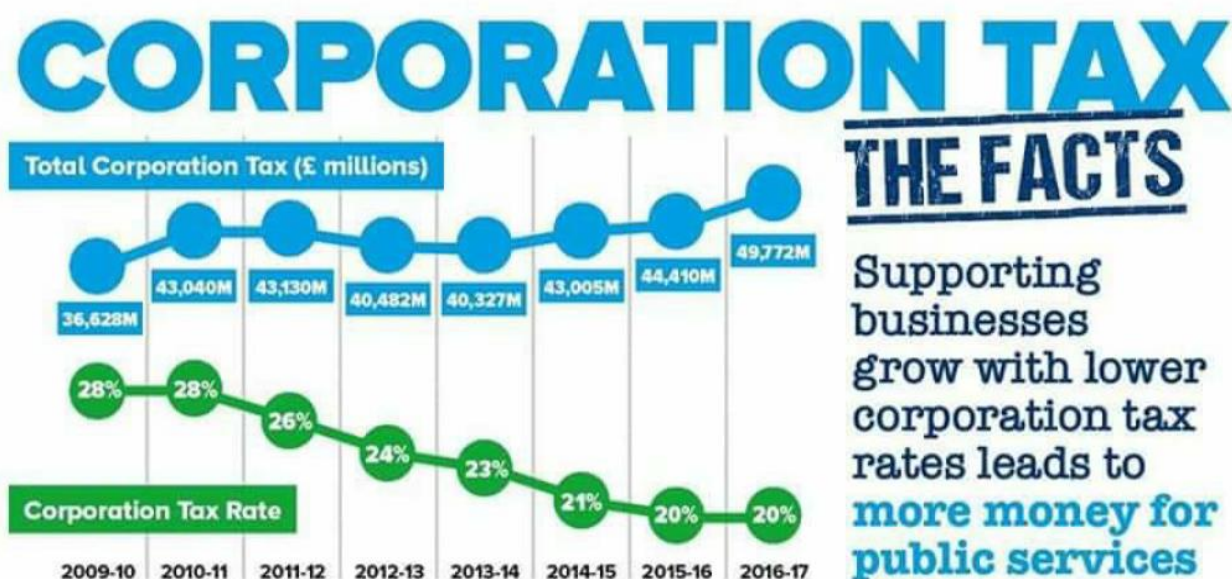
- **ABOLIZIONE DEI CCNL (CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI DI LAVORO):** dobbiamo restituire la libertà contrattuale ai contraenti, ossia il lavoratore e il datore di lavoro. Rendere meno vantaggioso assumere porterà semplicemente a maggiore disoccupazione.
- **NUOVA REGOLAMENTAZIONE DELL'ATTIVITÀ SINDACALE:** Limitare il potere contrattuale dei sindacati e abolire i sindacati per gli impieghi pubblici. La sindacalizzazione è troppo spesso foriera di disoccupazione, come ricorda Murray N. Rothbard *"I sindacati mirano a tassi salariali restrizionisti, che su scala parziale causano distorsioni nella produzione, minori tassi salariali per i non iscritti e sacche di disoccupazione, mentre su scala generale causano maggiori distorsioni e disoccupazione di massa permanente"*¹
- **TAGLIO DEL CUNEO FISCALE PER I LAVORATORI** fino all'abolizione delle ritenute in busta paga e del sostituto d'imposta. La riforma pensionistica verrà trattata nella sezione del welfare.
- **MANTENERE L'ABOLIZIONE DELL'ARTICOLO 18**
- **ABOLIZIONE DEI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE E DEL REDDITO DI CITTADINANZA:** Le indennità di disoccupazione governative tolgono dal mercato del lavoro un'importante massa di potenziali concorrenti, causando il duplice effetto di proteggere i salari restrizionisti richiesti dai sindacati e di togliere risorse ai contribuenti.

¹ Murray N. Rothbard – "Potere e Mercato", IBL Libri, collana "Mercato Diritto e Libertà"

PARTE 2 – LIBERARE L'INIZIATIVA PRIVATA

In Italia lavorare e fare impresa è difficile a causa della pesante intromissione dello Stato tramite eccesso di regolamentazioni e burocrazia, con un sistema fiscale complicato e fortemente progressivo. Per per questi motivi è necessaria una profonda sburocratizzazione e deregolamentazione dell'economia, accompagnata da una riforma radicale del fisco: il principio di progressività deve essere abbandonato in quanto non funzionale a una società meritocratica. Come ricorda Rothbard nella sua opera "Potere e Mercato" *Imporre penalità proprio alle persone che hanno servito il maggior numero di consumatori significa danneggiare non soltanto loro, ma anche i consumatori*". Risulta necessaria quindi una profonda riforma fiscale:

- **FLAT TAX AL 15% SUI REDDITI DA PERSONE FISICHE**
- **VIA IRAP E ADDIZIONALE IRPEF:** La spesa regionale e degli enti locali verrà finanziata da una **Community Charge** uguale per tutti (sul modello delle Poll Tax) e decisa dagli enti locali stessi. I vantaggi di questa misura sono il necessario abbassamento dell'imposta per renderla pagabile tutti e la più facile correlazione tra pagamento e servizio reso in cambio.
- **CORPORATION TAX – TASSA UNICA AL 15% PER LE IMPRESE** sul modello britannico. L'esperimento della Gran Bretagna ha visto come questa misura abbia portato a una crescita nel medio termine, accompagnata ad altre misure di liberalizzazione dell'economia. Contestualmente questo provvedimento si accompagna all'abolizione di tutte le altre imposte dirette che gravano sulle imprese, come ad esempio l'IMU.



-
- **ISTITUZIONE DI ZONE FRANCHE** con tassazione agevolata per attrarre investimenti. Nell’ottica di una ripresa dopo il coronavirus le zone interessate potrebbero essere proprio quelle più colpite dalla pandemia.
 - **RIDURRE GLI ADEMPIMENTI PER APRIRE UN’IMPRESA:** il modello rimane la Gran Bretagna, dove per aprire una LTD (la nostra SRL) bastano poche ore, con un processo snello senza il coinvolgimento di un notaio in cui basta un solo socio e senza capitale minimo obbligatorio.
 - **APERTURA TOTALE AI MERCATI ESTERI E AGLI INVESTIMENTI:** abolizione completa di qualsiasi tipo di dazio e di tariffa doganale per incentivare gli scambi e accelerare la ripresa.
 - **ABOLIZIONE DELLE AUTORITÀ INDIPENDENTI COME AGCOM E CONSOB:** Riteniamo che la concorrenza sia un processo, in cui ciò che conta è il processo (l’assenza di barriere giuridiche all’entrata), non il risultato (il numero di produttori). Con le autorità “indipendenti”, che indipendenti mai non sono, lo Stato ha troppi margini di discrezionalità che espongono gli imprenditori all’arbitrio e all’incertezza. Quindi l’intero sistema dell’antitrust costituisce a sua volta una regolamentazione ulteriore del mercato, e non può sostituire un’economia veramente libera dall’intromissione statale;
 - **FINE DI QUALSIASI TIPO DI LEGISLAZIONE PER LA TUTELA AMBIENTALE**
 - **ABOLIZIONE DEGLI ORDINI PROFESSIONALI**
 - **ABOLIZIONE DEI MONOPOLI DI STATO**

PARTE 3 – RIVEDERE IL SISTEMA DI WELFARE

Per diventare un Paese libero e competitivo dobbiamo riformare a fondo il nostro sistema di welfare: lo “stato leggero” non deve più essere solo un’ideale nella mente di pochi “conservatori”, ma una nuova concezione di un ecosistema favorevole alle imprese che creano lavoro. Un altro importante aspetto è quello generazionale: non possiamo continuare a mantenere un sistema che grava sulle future generazioni come è il sistema pensionistico statale. Dobbiamo attuare riforme coraggiose di apertura al settore privato come nei migliori modelli occidentali.

- **FINE DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO:** sistema pensionistico interamente privatizzato e liberalizzato, con una fase di transizione che prevede una competizione tra pubblico e privato con possibilità di opt-out. Già in molti devono integrare la propria pensione con dei fondi pensione privati: il vantaggio sta nella flessibilità in entrata e nella possibilità di scelta fra le offerte dei concorrenti. Il

sistema statale è soggetto a deficit strutturali che vanno inevitabilmente a gravare sulle generazioni future, e nemmeno è possibile una “gestione imprenditoriale” dello Stato come molti hanno proposto, poiché si tratta di un assunto privo di coerenza logica. Un burocrate non metterà mai la cura di un proprietario vero e proprio nella gestione di una azienda.

- **REVISIONE DEI SISTEMI SANITARI REGIONALI:** apertura alla competizione pubblico/privato
- • **LIBERALIZZAZIONE TOTALE DEL SETTORE DEL FARMACO:** fine dei limiti al numero di farmacie e degli standard per la produzione di farmaci per una riduzione generale dei prezzi data dall’apertura alla concorrenza.
- **REVISIONE COMPLETA DEL SISTEMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI:** sistema basato su assicurazioni private in concorrenza fra loro per l’Italia che lavora e non l’Italia del sussidio. Per i più indigenti, possibilità di creare delle associazioni di mutuo soccorso che, però, devono sottostare alle stesse regole delle assicurazioni private

PARTE 4 – TAGLIARE LA SPESA PUBBLICA

Per attuare la nostra coraggiosa rivoluzione fiscale abbiamo pensato a un piano di forti tagli alla spesa pubblica. Lo Stato come tale deve limitarsi a garantire alcuni servizi essenziali in ambiti ben delineati come la difesa e le infrastrutture: l’economia è il teatro d’azione per i privati, e se vogliamo una ripresa rapida e una crescita che fondi su basi solide non possiamo che rivedere totalmente la spesa pubblica.

- **DIMINUZIONE DEGLI IMPIEGATI PUBBLICI**
- **FINE DEI PROGRAMMI DI SPESA STATALE** (contributi alle imprese, incentivi, qualsiasi tipo di bonus...)
- **PRIVATIZZAZIONE DI TUTTE LE PARTECIPATE STATALI**
- **DISMISSIONE DEL DEMANIO PUBBLICO**
- **INGENTE PIANO DI TAGLI NEI TRASFERIMENTI ALLA P.A, ALLE PERSONE FISICHE E AGLI ENTI LOCALI**
- **PIANO DI REVISIONE TOTALE DELLA SPESA PUBBLICA**

-
- **ABOLIZIONE DELLA BANCA CENTRALE:** per un sistema di *free banking* in cui istituti in competizione tra loro coniano la moneta in base a standard stabiliti dai consumatori.
 - **OBBLIGO DI COEFFICIENTE DI RISERVA AL 100%** per i contratti di deposito. La violazione di questo principio giuridico presente sin dall'epoca romana ha portato ai tanto temuti cicli economici permettendo l'espansione artificiale del credito
 - **RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE:** Per la rappresentanza dei territori, una maggioranza politica chiara e maggior contatto tra eletto ed elettore proponiamo un maggioritario puro all'inglese, con il 100% dei seggi stabiliti nei collegi uninominali.
 - **RIFORMA ISTITUZIONALE "MODELLO LIECHTENSTEIN":** Decentrare l'amministrazione e le competenze politiche, con connessa responsabilità fiscale (quindi no allo Stato centrale come "prestatore di ultima istanza"), per rendere il cittadino consapevole di come vengono spesi i soldi delle sue tasse (accountability).

THE ITALIAN CONSERVATIVE – NUOVE IDEE DI LIBERTÀ

Le idee qui proposte nascono dalla collaborazione di Giordano Felici, studente di economia, e Francesco Zanotti, maturando al liceo classico e prossimo studente di economia. Questa collaborazione nasce dall'esperienza di "The Italian Conservative", il nostro blog conservatore per il libero mercato. La nostra visione è quella di un rigoroso libertarismo, che si traduce quindi, nella visione Rothbardiana e Hoppeiana, in un saldo conservatorismo culturale. Il conservatore, secondo Hoppe, è *"qualcuno che crede nell'esistenza di un ordine naturale, di uno stato delle cose che sia naturale e che corrisponda alla natura stessa delle cose, alla natura dell'uomo"*². L'adesione al giusnaturalismo di Rothbard e agli insegnamenti della Scuola Austriaca di Economia ci portano a una strenua difesa del diritto alla libertà e alla proprietà privata, ben sapendo che, come afferma Hoppe, un conservatore oggi non può che essere libertario e anti-statalista, e un libertario non può che essere conservatore.

² Hans Hermann Hoppe – Democrazia: il dio che ha fallito